

LA VISITA DEL PAPA IL 20 IN PUGLIA PER I 25 ANNI DALLA MORTE

Tonino Bello, le lettere del profeta degli ultimi

Viaggio «comunicativo» attraverso le sue pagine

di LEO LESTINGI

Chi è stato don Tonino Bello? Per cercare di srotolare una risposta, occorre soprattutto rivolgersi alle sue opere e rileggerle, più che fare riferimento agli episodi magari più noti che costellano il suo magistero pubblico e itinerante e che continuano anche a produrre mito.

In uno dei suoi ultimi testi (*Ad Abramo e alla sua discendenza*, La Meridiana 1992), ad esempio, don Bello aveva definito Giuseppe, il biblico figlio di Giacobbe e di Rachele, «profeta del sottosuolo», perché rendeva le sue interpretazioni dei sogni «dai sotterranei della storia», cioè dalla parte degli ultimi. Nessuno potrà mai scoprire quanta parte di autobiografismo vi fosse in quel poetico e pur colto vagare che don Tonino faceva per i secoli e i luoghi della Bibbia, estraendo da ogni episodio quello che più era congeniale alla sua esistenza personale, al suo modo di interpretare i segni del suo tempo, pur tanto lontani dai simboli e dal linguaggio biblici.

Ma lo spazio e il tempo non avevano per don Bello misure ogget-

tive: la sua grandezza, nutrita della quotidiana confidenza con l'Assoluto, sembra consistere proprio nella capacità di leggere oltre il tempo e lo spazio, là dove le vicende personali si intersecano coi segni misteriosi dell'infinito. E nessuno saprà mai quanto vi sia di profezia autobiografica, sempre nel libro su citato, in quell'augurarsi una morte come quella di Mosè: «Lontano dalle luci della ribalta. Col cuore ancora gonfio di passione per la vita. Con gli occhi fiammeggianti nel riverbero di cento ideali. E col dito puntato verso la terra dei miei sogni...». Profeta anche lui, come Mosè, e «profeta dalla carriera stroncata».

Una caratteristica propria del profeta è, come si sa, quella di servirsi della parola per plasmare e informare il popolo, coinvolgendolo in una rinascita di natura religiosa, morale, a volte anche civile. Il suo linguaggio è quello di una parola che rinsalda la speranza e che spesso sfiora la poesia, toccando il cuore. Di questa parola don Tonino fu maestro esemplare, perché vi aggiunse il fuoco della vita e della franchezza del parlare, «senza mettere la sordina alla forza dirompente della verità» (*Scrive*

vo a voi. Lettere di un Vescovo ai Catechisti, Dehoniane 1992). Profezia e sincerità sono stati, così, il fondamento intorno al quale muoveva la parola di vita di don Tonino, e che arrivavano da un solo abisso d'amore, il cui epicentro è stato la predilezione per gli ultimi, gli attori e gli interlocutori della sua sacra rappresentazione, i protagonisti delle sue meditazioni.

Don Tonino ha tradotto queste virtù della parola in un genere letterario ed espressivo che recuperava cadenze e forme della Chiesa delle origini: l'epistola. Se si eccettuano i suoi primi due libri (*Sotto la Croce del Sud* del 1984 e *Insieme alla sequela di Cristo sul passo degli ultimi* del 1985), nei quali non mancano, tuttavia, passi e accenti di tipo allocutorio, tutti gli altri suoi testi assumono la tecnica dell'apostrofe epistolare come elemento determinante sia dal punto di vista stilistico che da quello delle idee. *Alla finestra la speranza* (Paoline 1988) è connotato proprio come raccolta di «lettere di un vescovo»; *Sentinelle del mattino* (La Meridiana 1990) comprende tre struggenti e immaginarie lettere a Giuseppe, Maria e Gesù; *Pietre di scarto* (La Meridiana 1993) sceglie come destina-

tari coloro che non contano niente. L'epistolario diventa, così, il genere della fraternità che opera e contagia, rivela il bisogno di trasformare la comunicazione in comunione, il sentimento in condivisione e gratuità, la fede in salutare compagnia di Dio e in caldo invito al coraggio. Ma l'epistola è anche il preambolo della preghiera. In *Parole d'amore* (La Meridiana 1993) e *Maria donna dei nostri giorni* (Paoline 1993), la lettera raggiunge il punto più alto del suo slancio comunicativo, trasformandosi, appunto, in invocazione solenne e umanissima, facendo appello alla maternità e paternità dei destinatari, e dove metafore, ripetizioni, antitesi e paradossi, iperboli, clausole ritmiche e oracolari, non si contano. I testi di don Tonino, così, sono tuttora un invito continuo alla speranza e alla felicità, così come lo sono stati anche i suoi entusiasmi innocenti, le sue ardite provocazioni, le sue immersioni nel mare di Leuca, la sua passione sportiva, la sua fisarmonica oramai muta. E forse non si potrà mai leggere il poema della sua vita senza esserne travolti, perché là si sono mescolate e confuse, in una sintesi creativa che forse è riuscita soltanto a lui, idea e azione, parola e grazia, inquietudine e tenerezza.



LA PUGLIA ATTENDE IL PAPA Bergoglio con Roberto Alborghetti, autore di «A tavola con Papa Francesco»

